

i **commenti del Mattino**

Segue dalla prima

Se la politica ritorna nella storia

Biagio de Giovanni

Emergono altre potenze, sciolte da vincoli: si frantumava la struttura di un mondo che consentiva al processo europeo di interpretarsi come il modello di un nuovo cosmopolitismo, quando, invece, tornava a irrompere la geopolitica. D'improvviso, lo scenario che aveva dominato, è appartenuto al passato. Masse sterminate di migranti premono a confini deboli, aperti, non segnati da una comune frontiera politica, perché è accaduta una strana cosa che l'Europa «potenza civile» non metteva più tra le sue previsioni: niente meno, è scoppiata la guerra. Schengen, che intendeva essere un accordo valido in una situazione di neutralizzazione degli spazi politici, è andata in crisi in presenza di una ripolitizzazione di quei medesimi spazi e dell'invasività del terrorismo politico. E poi ancora la crisi dell'economia, e anche qui il riemergere della politica che torna in campo quando i processi di neutralizzazione vanno a fondo. L'Euro, nella crisi, è diventato la moneta di un gran-

de contrasto tra visioni economico-politiche, dissimmetrie tra Stati che diventano evidenti nel quadro di nuove instabilità, lotte per l'egemonia non solo per una migliore bilancia commerciale. In discussione è entrata la stessa possibilità di una democrazia europea. Come per Schengen, finché tutto è neutrale, tutto sembra scorrere liscio, quando in campo c'è la ripolitizzazione degli spazi o della moneta, le cose cambiano. L'Europa non riesce a proseguire alla vecchia maniera, e si aprono vuoti, che talvolta sembrano, e forse sono, veri abissi.

In questo quadro la Gran Bretagna, in veste soprattutto «inglese», ha posto addirittura il problema della propria permanenza. Essa forse è disponibile a rafforzare la propria identità politica in Europa, esperta com'è della necessità di un rapporto col mondo, che prevede proprio la dimensione politica, ma rifiuta le forme dissolutive di una burocrazia impolitica che germina e si rafforza su un rigetto della forza per davvero politica. Difficile perciò l'analisi sulle ragioni di Brexit. Si dice: l'Inghilterra non vuole

una più intensa integrazione dei popoli, e questo è certamente vero, ma non è possibile immaginare che essa non la voglia nella forma che assume nella burocrazia dominante, e che sarebbe ben disponibile ad accogliere la ripresa seria di un impegno politico dell'Europa verso il mondo? È proprio l'isolazionismo, quello inglese, o non può volere rappresentare anche la spinta per una visione politica non nella chiave dell'attuale Europa?

Che concludere? Intanto che vanno messe un po' in secondo piano le problematiche relative ai c.d. populismi, alle zone di consenso che in situazioni simili non possono non aprirsi in direzioni antieuropee. Il punto vero - che va sottolineato senza ambiguità - è che finalmente il contrasto politico invade la vecchia Europa della neutralizzazione. Prima o dopo doveva avvenire. Il mondo torna terribile, com'è nella sua natura e nella sua storia. Reggerà l'Europa della neutralizzazione a questo terribile e per lei impreveduto incontro? Inutile mettersi a strologare, ma forse si può dire che la disgregazione sarebbe l'avvento del

nihilismo totale, della marginalità di una grande civiltà. E che lo sforzo per uscire dai vecchi scenari neutralizzanti forse comparirà (per ora scarsissimi i segni, anzi!), con una fisionomia che non è facile da prevedere, e che avanzerà tra molte scosse.

Un'ultima annotazione, ma non marginale: politicizzare l'Europa è possibile solo se la Germania e la Gran Bretagna soprattutto accolgono e sviluppano la prospettiva di una politica coraggiosa, seria, verso il mondo. L'Europa tedesca va criticata, ma senza Germania niente Europa, tanto più Europa politica. Con la Gran Bretagna si discute, ma senza di essa niente Europa-mondo. Sembra impossibile mettere insieme tutto questo. L'Italia, in un quadro simile, può contribuire al suo rafforzamento. Si addensano grossi avvenimenti, tensioni inevitabili, il futuro è carico di incertezza, ma prima o dopo il nostro continente non poteva non incontrare la storia del mondo. Bisogna vedere se avrà la forza di farne per davvero parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Le massime evangeliche e la complessa soluzione del dramma immigrazione

Massimo Teodori

Non sorprende che le parole di papa Francesco nei confronti di Donald Trump, «una persona che pensa soltanto a fare muri e non a fare ponti, non è cristiana», si siano trasformate in un confronto interno alle elezioni americane.

In questi giorni di primarie non c'è candidato presidenziale che non faccia riferimento alle dichiarazioni del pontefice, il quale è divenuto - chissà se suo malgrado! - un protagonista elettorale del Paese più ricco e potente del mondo.

Era inevitabile che andasse a finire così. Un'alta autorità morale che pronuncia un vigoroso discorso nel punto più caldo del confine tra Messico e Stati Uniti dove si consuma la tragedia di migliaia di poveri latinos che dal sud tentano di passare nella patria del benessere, ha inevitabilmente l'effetto di riattivare una piaga nel generoso Paese che si è sviluppato con il contributo di masse di lavoratori stranieri.

Negli Stati Uniti vi sono 11 milioni di immigrati irregolari di origine ispanica. La loro regolarizzazione e la disciplina degli ingressi sul suolo americano sono tra i temi più controversi delle attuali presidenziali. Se la metafora dei ponti piuttosto che dei muri è una bella massima evangelica, non può essere tuttavia considerata una soluzione per chi deve trovare regole efficaci per il fenomeno delle migrazioni di massa dal sud al nord, in America come in Europa.

Questa la ragione per cui il richiamo di Francesco ha travalicato il messaggio evangelico. Il grande gesuita non poteva ignorare che la sua voce da Ciudad Juárez sarebbe rimbalzata su tutte le piazze divenendo motivo di contrasto nell'America della netta separazione tra Stato e Chiesa. Fino a suscitare la reazione del rozzo populista Trump che ha colto l'occasione per un exploit mediatico di tono antipapista dal probabile effetto elettorale tra i bianchi evangelici.

Qualcosa di simile è accaduto anche in Italia sul tema delle Unioni civili. In apparenza Bergoglio si è dichiarato estraneo al dibattito parlamentare, ma nei fatti ha sottilmente lasciato correre l'ingerenza cardinalizia non meno grave di quelle del passato clericale. Infatti la parola d'ordine rivolta ai vescovi «arrangiatevi voi» ha rafforzato il pronunciamento del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Bagnasco, che ha infranto quanto previsto dal Concordato che riserva alla «Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione» purché sia di carattere «pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione».

Di più, il richiamo papale al voto di coscienza dei parlamentari cattolici ha ancor più convalidato la pressione del cardinal Bagnasco sul Senato affinché applicasse il voto segreto per tutelare, così ha dichiarato, la libertà di coscienza dei cattolici. Quasi che i parlamentari avessero bisogno dell'oscurità della cabina elettorale per occultare un comportamento del tutto legittimo che certo non è prerogativa dei soli credenti.

Noi diamo credito al pontefice delle affermazioni di volersi tenere lontano dalla politica. Ma gli effetti che provocano le parole sono molto più eloquenti delle parole stesse, soprattutto quando sono pronunciate da un'autorità morale. E noi, cultori dello Stato laico di diritto, vorremmo che regnasse la volontà di Gesù espressa nei Vangeli: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



Tokyo: nell'installazione artistica c'è il modello "mimetizzato"

Una visitatrice si fa fotografare seduta accanto al modello perfettamente mimetizzato all'interno dell'installazione acromatica "Camera 32", dell'artista

giapponese Shigeki Matsuyama, esposta a Tokyo. L'opera di Matsuyama utilizza gli schemi mimetici utilizzati durante la Prima Guerra Mondiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

Vecchio caro francobollo ormai introvabile

Valter Vecellio
ROMA

Molto bella la lettera della presidente di Poste Italiane Luisa Todini pubblicata sul Mattino di domenica 14 febbraio, "Quando la penna tocca il foglio e racconta l'Amore".

Non so a Napoli e altrove. So a Roma.

A me piace ancora scrivere, mando biglietti autografi per il fine anno, e tutti restano sorpresi, abituati come sono, ormai, a Sms e altre diavolerie telematiche.

Bella anche l'esortazione a non dimenticare "di selezionare accuratamente il francobollo. Ogni anno ne vengono proposti di bellissimi".

C'è solo il non irrilevante particolare che trovare una tabaccheria, a Roma, fornita di francobolli è un'impresa; la mia posta la spedisco dall'ufficio postale, e lì l'af-

La lettera del giorno

di Pietro Gargano



Il Palio di Siena e la regina Elisabetta

Nicola Campoli
NAPOLI

Non ho mai avuto il piacere di vedere lo storico Palio di Siena. Ma per la risposta che è stata data alla Regina d'Inghilterra posso dire di sentirmi senese nel sangue. Infatti, alla più longeva regnante del mondo è arrivato un netto rifiuto delle contrade del Palio, che erano state invitate a partecipare ai festeggiamenti che si terranno ad aprile al castello di Windsor, per i novant'anni della Regina. L'invito è stato gentilmente declinato dal Sindaco e dal Magistrato delle Contrade, l'organo che ne rappresenta la volontà. Le motivazioni del rifiuto sono chiare. Le contrade avevano chiesto

di rappresentare la tradizione con una cornice e con un tempo adeguato. Pochi, infatti, i 90 minuti che il direttore dei festeggiamenti aveva previsto. Un tempo giudicato irrisorio per rappresentare compiutamente l'idea dello storico Palio di Siena. Mi sento di condividere la decisione del popolo senese. Un patrimonio così importante non può essere svilito anche se al cospetto della regina.

Non so. Per illustrare il Palio, 90 minuti forse potevano bastare, per farne capire il senso certamente no. Quello lo si può catturare solamente a Siena. Come si fa a far capire che pure in contrade assai religiose, al cavallo vincitore è concesso di salire sull'altare? Che si può mangiare bene a una tavolata di centinaia di persone? Che è pratica non infrequente tentare di corrompere un fantino dei rivali? Che nelle viuzze del trionfo le fontane non gettano acqua ma vino? Accanto, bel allineate, molte carrozze sono a disposizione di chi ha bevuto un bicchiere di troppo. Spinto con dolcezza, il vostro decrepito cronista si fece portare con la carriola in albergo.

francatura è fatta con una anonima striscia adesiva che certifica solo l'importo versato. Magari, chissà, il prossimo San Valentino le cose saranno cambiate, ma lo dubito fortemente.

Sanità in Campania oltre al danno la beffa

Pasquale Mirante
SESSA AURUNCA (CE)

La Corte dei Conti, ha rilevato, che nella gestione della sanità campana vi sono 523 primari in più e si pagano 1915 indennità di dirigenza non previste.

Si tratterà sicuramente di una cifra non molto rilevante ai fini della spesa totale, ma, quale cittadino di questa regione, mi sento di essere preso in giro dal momento in cui, e accade da diversi anni, negli ultimi mesi dell'anno, causa l'esaurimento budget a disposizione, insieme ad altri correnti, per curarci dobbiamo mettere mano al portafoglio.